

Addio alla Valeri, aveva cent'anni



MARISA RASTE/MONDADORI PORTFOLIO

*Creava personaggi
che si muovevano
in un mondo tutto
loro, senza ingombri
maschili: una forma
di profemminismo*

▲ **L'attrice** Franca Valeri aveva da pochi giorni superato il secolo di vita

Franca, la signorina snob che ci ha fatto ridere di noi

di **Natalia Aspesi**

La Franca Valeri più importante è stata la nostra, di noi quasi coetanee che, adolescenti, eravamo da poco uscite dalla guerra, affamate, stordite, foruncolose, mal vestite: spaventate, isolate, ignoranti del mondo. Sotto i bombardamenti i

momenti di incanto ce li avevano dati le bellissime giovani della *Liata*, ricche, con ville dorate sul lago

● a pagina 28

con i servizi di **Bandettini, Ceccarelli e di Giammarco**

● alle pagine 28, 29 e 31

L'ADDIO A UNA GRANDE ITALIANA (1920-2020)

Franca Valeri

Cent'anni di gratitudine
per l'inimitabile Signorina Snob
che ci insegnò a ridere di noi stesse

di Natalia Aspesi

La Franca Valeri più importante è stata la nostra, di noi quasi coetanee che, adolescenti, eravamo da poco uscite dalla guerra, affamate, stordite, foruncolose, mal vestite: spaventate, isolate, ignoranti del mondo. Sotto i bombardamenti i momenti di incanto ce li avevano dati le bellissime giovani della Liala, ricche, con ville dorate sul lago, abiti e scarpe e borsetta "da sogno" si direbbe oggi tra i meno alfabetizzati, in quanto dello stesso colore, e le tavole arredate di argenti cristalli e fiandre, uomini belli e severi, possibilmente eroi di guerra, che le volevano. Era il lusso fiabesco, bugiardo, della Cenerentola autarchica. Ma fu la Signorina Snob alla radio, poi in libro, poi in televisione, accanto a Cesira la Manicure e alla Signora Cecioni, a mostrarci quale destino potevamo aspettarci, o evitare, nel furore degli anni '50 e '60. E quindi a insegnarci a riderne, e soprattutto a ridere di noi.

Non era la superiorità degli uomini a giudicarci e a irriderci, ma la grazia di un'amica, di una sorella: siamo bruttine, sprovvedute, illuse, non abbiamo il fidanzato, dobbiamo tenercela stretta se no guai, ci sono i democristiani e pure i comunisti che ci sorvegliano; comunque con la Valeri si viveva in un mondo femminile tutto nostro, senza ingombri maschili che non avevano parola e scivolavano via, pur costantemente sognati; a ripensarci quello è stato un tentativo di profemminismo adeguato

ai tempi di sudditanza, che insegnando a prenderci in giro, ci dava conforto e coscienza di noi.

Erano anni in cui le ragazze belle erano poche, però bellissime, come Sophia Loren e come oggi non ce ne sono più nell'uniformità dell'immagine imposta dalla paura della diversità. Franca Valeri rientrava nella categoria delle bruttine evitate dal cinema se non in ruoli comici, dovendo l'aspetto stesso indurre al riso. Franca era piccola (nel film *Il segno di Venere* di Dino Risi, 1955, è la metà della Loren), ma aveva occhi belli ed era carina: però per il cinema e per i suoi personaggi di sfigate o di imbroglione e altro, con i suoi modi alteri o difensivi, quella parlantina inarrestabile, quel musino severo o quella bocca spalancata in un riso esagerato, sapeva essere più che brutta, ridicola, in quel modo commovente che ti esclude dalla vita ma non dai desideri. L'aggettivo per quel tipo di donna era "racchia". Noi ragazze milanesi andavamo davanti alla pasticceria Sant Ambroeus per vedere le vere signorine snob, naturalmente belle eleganti e con cane, che c'erano davvero, non erano una invenzione della Valeri, solo che quelle vere erano antipatiche.

Ma bastava il suo tocco perché nei meravigliosi film in bianco nero di quegli anni, (con i nostri meravigliosi attori, Sordi Mastroianni De Sica, De Filippo e anche Loren, e i nostri registi non autorevoli ma ce ne fossero ancora così il nostro cinema trionferebbe) le sue donne fossero indimenticabili nella loro decorativa banalità: chi si dimentica la dispotica Elvira Almiraghi vestita da cavallerizza che umilia il marito cretinetti, Al-

berto Sordi ne *Il vedovo*? Oppure la prostituta senza clienti in fuga dalla polizia in *Villa Borghese*? E Lady Eva che si spacca per una contessa polacca e di nome fa invece Filumena Cangiullo, con cachetto ossigenato, sigaretta col bocchino nel film «dedicato alle anime semplici, alle cassiere solitarie, alle zitelle di 50 anni ancora convinte di trovare l'anima gemella» del film *Piccola posta*?

Adesso che anch'io faticosamente mi trascino da decenni come una muffa Lady Eva, sono contenta di poter dire che la parola "zitella" non esiste più. Indicava con spregio le femmine che spesso la Valeri interpretava, disgraziate derise in quanto sole e senza l'indispensabile marito.

Oggi le single che mi scrivono si dicono finalmente contente, liberate dai fastidi del maschio. Però mi spiace e la Franca lo sapeva e negli ultimi anni scuoteva la testa preoccupata, qualche passo indietro noi donne, signorine snob o altro, l'abbiamo fatto. Abbiamo ottenuto è vero conquiste epocali però sempre in pericolo, ma non siamo contente. Siamo in paranoia se uno ci dice culona, abbiamo perso la libertà di prenderci in giro e prendere in giro gli altri; noi coetanee della Valeri guardiamo con pena le ragazze private non tanto della manata sul sedere quanto del flirt aziendale che tanto alleviava la noia del lavoro. Siamo sempre all'erta, musone, diffidiamo degli uomini ma temiamo le donne. Non ci sono più bruttine sfigate eppure tante sono molto sole. E cosa terribile, non sappiamo più ridere.

La biografia

Dal teatro alla tv la vita prodigiosa di un'attrice geniale

I 100 anni sono stati solo l'ultimo dei prodigi di una grande donna, attrice, scrittrice, regista brava e intelligente. Franca Valeri è morta a Roma nella sua casa, vicino a corso Francia, circondata dall'affetto e dal rispetto di tutti quelli che l'hanno conosciuta, spettatori, amici, colleghi, cantanti, scrittori, i tanti giovani e ovviamente l'amatissimo Roro IV, l'ultimo degli innumerevoli cagnolini e gatti a cui si era dedicata aprendo una casa di cura canina e un giornale, "La repubblica delle code".

«Attrice versatile e popolare, che rimarrà nel cuore degli italiani per la sua grande bravura e la sua straordinaria simpatia», ha scritto nel suo messaggio di cordoglio il presidente Sergio Mattarella. Aveva compiuto il 31 luglio un secolo, attraversato con passo deciso e sicuro, stesso taglio di capelli stile Vergottini di quando faceva *Studio Uno* o film come *Leoni al sole* negli anni Cinquanta e Sessanta. Era nata a Milano nel 1920, in una famiglia della borghesia meneghina. Padre ingegnere alla Breda: liceo Parini, abbonamento alla Scala, buone letture, Proust, Manzoni, amica di Camilla Cederna... Le leggi razziali obbligano la famiglia, di origini ebraiche, a dividersi: il padre ebreo e il fratello in Svizzera, lei e la madre, di origini cattoliche, prima a Milano, poi in fuga. Le doti satiriche le aveva già rivelate nei salotti, prima di approdare per caso a teatro a Parigi, col divieto del padre che le impose di non usare il vero nome, Franca Maria Norsa. Lei scelse Valeri in omaggio a Valery, lo scrittore e poeta francese. Nel '49 fonda il "Teatro dei Gobbi" con Alberto Bonucci (poi sostituito da Luciano Salce) e Vittorio Caprioli, che diventerà suo marito nel '60: insieme ai giovani Patroni Griffi, La Ca-

pria, Flaiano, Visconti, costituiscono la voce intellettuale dello spettacolo italiano. Più avanti, dopo l'esordio nel '59 in tv, la Signorina Snob (è del '51 il libro *Il diario della Signorina Snob*) si alternerà al suo opposto, la sora Cecioni, popolana romana con i bigodini in testa che parla sempre al telefono con "mamma". Il successo porta Franca Valeri anche al cinema, con Federico Fellini e Alberto Lattuada in *Luci del Varietà* ('51), poi *Il bigamo* ('55) di Luciano Emmer, *Parigi o cara* ('62) di Vittorio Caprioli, *Io, io, io... e gli altri* ('65) di Blasetti. E prima *Il segno di Venere* ('55) e l'indimenticabile *Il vedovo* ('59) entrambi di Dino Risi, quest'ultimo con la feroce battuta rivolta all'amatissimo amico e collega Alberto Sordi (insieme fecero sette film): «Cosa fai cretinetto, parli da solo?». Da protagonista vive anche la stagione d'oro del varietà televisivo, *Studio Uno* ('66), *Sabato Sera* ('67), *Le donne baltorde* ('70), *Giochiamo al varietà* ('80), *Cipria* ('82). Nel '95 è con Gino Bramieri nella sit-com di Canale 5 *Norma e Felice* e l'anno dopo in *Caro maestro*. Lavora ancora in tv nel 2000 con Nino Manfredi in *Linda, il brigadiere* ed è diretta da Monicelli nel film tv *Come quando fuori piove*. Ma intanto c'è il ritorno a teatro dove recita in *Les bonnes* di Genet e poi nelle sue commedie: *Lina e il cavaliere*, *Meno storie*, *Tosca* e le altre due scritte per Adriana Asti, *Le catacombe*, *La vedova Socrate*.

Le ultime commedie da autrice e attrice sono state *Non tutto è risolto* del 2012 e *Cambio di cavalli* del 2014 con la regia di Giuseppe Marini e con Urbano Barberini, l'attore con cui ha recitato negli ultimi anni.

Altrettanto fervida l'attività letteraria e di scrittrice. Con Einaudi l'anno scorso aveva pubblicato *Il secolo della noia*, lucida analisi dei costumi contemporanei. Fino a un anno

fa ancora progettava di scrivere libri che si aggiungevano alla bellissima autobiografia del 2010, *Bugiarda, no reticente*, e al volume *Tutte le commedie* pubblicato con La Tartaruga dove c'è *La vedova Socrate* che in questi giorni Lella Costa sta portando in scena su espresso desiderio di Franca. La camera ardente oggi dalle 17 al Teatro Argentina di Roma. Poi sarà sepolta senza rito funebre ma con una semplice benedizione cattolica. E avrà al collo la stella di David che portava da vent'anni.

(a.b.)

**Oggi camera ardente
al Teatro Argentina
Sarà sepolta
con la stella di David
che portava al collo**



**Riusciva a conciliare
una profonda cultura
con la capacità di
renderla accessibile
Raffinata e insieme
pop. Era unica**

LELLA COSTA



*Versatile
e popolare,
rimarrà nel cuore
degli italiani
per la sua bravura
e la sua simpatia*

SERGIO MATTARELLA



MARISA RASTELLINI/MONDADORI PORTFOLIO/GETTY IMAGES



▲ **Astro nascente** In teatro nel 1951



▲ **Con Sophia Loren** *Il segno di Venere*, 1955



▲ **Con Alberto Sordi** *Il vedovo*, 1959



▲ **Cult** *La signora Cecioni* a Studio Uno (1966)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.